

RESTANO FERMI I PILASTRI

di LUISA FALERNI BOTTAZZI

Ho incontrato l'oratorio di San Mauro ancora bambina, quando la Parrocchia accolse la mia famiglia, e subito il mio cammino al suo interno si è snodato lungo due percorsi animati da figure significative e altamente formative: da un lato la comunità delle suore Pianzoline, dall'altro i sacerdoti che in esso si sono avvicinati.

Le suore si occupavano, fin d'allora, della scuola d'infanzia, presso i locali della quale era allestito l'oratorio femminile. Al suo interno io sono cresciuta e li ho compresi, sperimentando su me stessa cosa significhi accudire i piccoli, in quanto le giovani affiancavano noi bambine nel gioco, nella manualità, nel teatro, nel canto, nel cucito e nella catechesi sotto la sapiente guida delle suore durante le adunanze settimanali. Proprio da questo nucleo, reso vivo dalla convergenza tra educazione e attenzione all'altro, partì un'esperienza caritativa di cui fu protagonista un ristretto gruppo tutto al femminile, tra cui mia mamma, capitanato dalla signora Maria e da sua figlia Anna (cognata e nipote del parroco Don Giuseppe Borgna). L'attività del gruppo consisteva nella preparazione e distribuzione di pacchi alimentari per i poveri della comunità parrocchiale.

Queste esperienze della mia prima infanzia furono alimentate e più chiaramente indirizzate dall'arrivo, nel 1965, di don Enzo Boschetti, quale coadiutore del parroco. La sua presenza ha impresso in me due caratteri fondamentali; anzitutto l'inizio di una guida spirituale, infatti egli è il primo confessore di cui ho ricordo, e in secondo luogo il passaggio ad una collaborazione attiva alle attività dell'oratorio, sia quelle più strettamente ludiche, come la partecipazione ai film proiettati nella sala-cinema o la preparazione di scenette per la festa di carnevale, sia quelle legate alle iniziative di carità della Parrocchia. Queste ultime passarono ancora attraverso l'esperienza della mia famiglia. Infatti, i miei genitori accettarono una proposta di don Enzo, che proprio in quegli anni apriva i locali dell'oratorio in viale Libertà all'accoglienza di giovani in difficoltà. Essa consisteva in una sorta di affido, attraverso cui la famiglia si occupava delle necessità di un giovane ex-carcerato, accogliendolo anche nella propria casa per il pranzo domenicale.

Pochi anni dopo, l'arrivo di don Ernesto Maggi coadiutore e del parroco Don Giuseppe Ubicini segnò il passaggio ad una più moderna concezione di oratorio, che cercava di adattare l'antico luogo di ritrovo e formazione a tempi mutati e a esigenze nuove. La struttura, che si era nel frattempo trasferita in Via Folla Di Sopra, divenne unica, convogliando negli stessi locali l'oratorio femminile e quello maschile, la proposta formativa si diversificò e chi, come me, era nel pieno dell'età adolescenziale, ancora una volta trovò sia un percorso di crescita spirituale sia una offerta di attività concrete. Infatti, si diede inizio ad un cammino di fede per i giovani:

- Animazione della Messa infrasettimanale del giovedì (Messa Giovani) con nuovi canti accompagnati dalle chitarre.
- Riflessione e preparazione delle letture della liturgia domenicale.
- Recita quotidiana delle Lodi e dei Vespri.
- Partecipazione a ritiri spirituali durante i momenti forti dell'anno Liturgico (alcuni programmati insieme ai genitori).
- Lettura libri e visione film con relativa discussione.
- Partecipazione ad incontri e a campi scuola organizzati dalla diocesi per educatori ACR (Torrazzetta - Tonale)
- Scambio di esperienze con altri oratori (S. Maria di Caravaggio e S. Maria in Bethlem).

I giovani venivano impegnati non solo nel cammino spirituale ma in attività strettamente legate alla ristrutturazione e manutenzione del nuovo oratorio trasformandosi in: imbianchini, muratori, falegnami, giardinieri, baristi, ragazze delle pulizie ecc., coordinati, a volte, dai mitici Emma e Angelo e alcuni nostri genitori.

Per contribuire alle spese di completamento della nuova struttura si faceva periodicamente la raccolta della carta. Tutto questo lavoro ci aiutava a fare fraternità e comunità fra di noi e a maturare il senso di appartenenza al luogo.

La continuità, l'intensità di quei momenti insieme ed un'intuizione di don Ubicini permise al

Consiglio Pastorale di istituire una nuova attività caritativa verso gli anziani soli e bisognosi della Parrocchia.

Queste persone bisognose venivano visitate settimanalmente da un mini gruppo di giovani, di cui facevo parte, che provvedeva alla spesa, alle commissioni ed all'intrattenimento.

In questo clima sorse l'esperienza della casa di vacanza per famiglie a Roncobello prima e a Esino Lario poi.

Quest'ultima vide l'intervento concreto di noi giovani per l'apertura della struttura e la relativa manutenzione diventando luogo di svago, di formazione, campi scuola e ritiri spirituali.

Tanti ricordi mi tornano alla mente con tenerezza ed emozione: l'inserimento di Riccardo, un giovane disabile cugino di don Ubicini, col quale abbiamo condiviso tutti insieme le Sue difficoltà, la partenza di Padre Giampiero per le Missioni e l'omaggio di fiori alla sua cara mamma Elsa che don Ernesto mi incaricava di far pervenire, ogni anno, nella ricorrenza della Giornata Missionaria (incontro sempre emozionante).

Nel frattempo per me arrivarono il matrimonio e i figli. Fu proprio come mamma che rientrai nell'attività dell'oratorio, affiancando le iniziative a cui di volta in volta aderivano i miei figli.

Accanto a don Stefano e a don Giampaolo, prima, e a don Nando e don Luca poi, con un gruppo di mamme iniziammo a collaborare nell'organizzazione di feste, gestione bar, laboratori per il grest (creta, addobbi, stampa e materiale di recupero) e pulizie dei locali.

In questi ultimi anni, con l'arrivo di don Franco e don Emanuele, ho continuato a prestare il mio servizio e la mia collaborazione, rendendomi disponibile, qualora le necessità della parrocchia e quelle dell'oratorio lo richiedano.

In conclusione, ripensando al mio lungo cammino all'interno dell'oratorio di San Mauro, mi sembra proprio di poter riconoscere, tra le carte vincenti di questa esperienza, il coraggio di chi lo ha guidato dimostratosi capace di adeguare le proposte alle sollecitazioni e alle esigenze di una società in rapido cambiamento.

Restano fermi i pilastri su cui esso si fondò fin dall'inizio, coniugando, cioè, la formazione religiosa, così da alimentare la crescita spirituale di chi vi si avvicinava, incrementando il senso di appartenenza, accoglienza e condivisione con le iniziative di carità parrocchiale.